



## EFFETTO MONTI

# 169 PARTITI

*Ci risiamo col caos che porta ricatti. E l'Europa riprova a fermare Berlusconi  
Ma guarda, Ingroia candida il paparazzo che spiava il Cav*

di **Vittorio Feltri**

**E** lo chiamano bipolarismo: infatti siamo a 169 partiti, i cui simboli - dove la fantasia italiana si sbizzarrisce - sono la fotografia del caos nel quale è precipitata la politica: un carnevale che famore dal piangere. Liste di ogni tipo, alcune banali, altre scherzose, altre ancora ai limiti del surreale. E per fortuna non tutte quelle presentate sono state accettate: ne hanno cassate 16 per manifesta absurdità e 34 saranno ritoccate.

Comunque il cittadino abbia contezza che a questo siamo giunti: la gamma delle opportunità di scelta è talmente vasta da far perdere la sinde-resia chila esami. Chila guarda ha la sensazione di trovarsi di fronte non a una cosa seria, come dovrebbe essere l'elezione per il rinnovo del Parlamento, ma al gioco dell'oca. Che cosa è successo? Chi ha determinato un fenomeno tanto paradossale? Qualcuno ha detto: è l'effetto Monti.

Naturalmente la faccenda è più complicata. L'Italia, uscita dalla Prima Repubblica ed entrata nella Seconda, aveva provato a semplificare, dandosi appunto un sistema bipolare: due schieramenti contrapposti, destra e sinistra, e vinca il migliore, ammesso sia tale quello che ottiene più voti. Volevamo emanciparci, diventare europei anche alle urne e non soltanto sulla carta geografica.

Le nuove regole per un po' ci sono piaciute. Poi, siccome l'ha spuntata un certo Silvio Berlusconi, neofita (o abusivo) della politica, si è cominciato a modificare qua e là nel tentativo di imbrogliare le carte. Tentativo riuscitissimo: oggi quel bipolarismo è un'autentica presa in giro. Non è un'opinione, bensì una constatazione: 169 simboli. Se lo venissero a sapere all'estero, saremmo sfottuti da qui all'eternità. Ce lo meriteremmo.

La quantità delle liste, alcune delle quali comiche (una per esempio inneggia all'evasione fiscale), è la (...)

segue a pagina 4  
servizi da pagina 2 a pagina 11

### LA PRIMA DONNA D'AMICO

## La bella della diretta (con gli ascolti di Silvio)

di **Maurizio Caverzan**



**SIGNORA DELLA TV** Ilaria D'Amico, prima donna di Sky

**S**pecchio specchio delle mie brame, chi è la più brava del reame? Sulla più bella, infatti, non v'è dubbio alcuno. Nella rutilante Telecampagna elettorale che è appena cominciata, Silvio Berlusconi è già stato intervistato da Massimo Giletti, Claudio Brachino, Franco Di Mare, Bruno Vespa, Lilli Gruber e Michele Santoro. Tutta gente che di esperienza giornalistica ne ha da vendere. L'altra sera, tubino nero scintillante come il capello fresco di parrucchiere, alla nutrita lista si è aggiunta anche (...)

segue a pagina 10

### IL CENTRO SI SVUOTA

## Campania, fuga dall'Udc di Casini 55 amministratori passano col Pdl

**Fabrizio de Feo**

a pagina 10

### Il caso Ilva

## QUELLI CHE VOGLIONO CHIUDERE L'ITALIA INTERA

di **Nicola Porro**

**T**anto vale chiuderla, l'Italia. Stop. Fermiamoci tutto. Blocciamo, serriamo, sigilliamo. Ieri i giudici di Taranto a questo nobile intento si sono attenuti. La forma della legge sarà rispettata. Non lo mettiamo in dubbio. Ma già i romani insegnavano: *Summum ius, summa iniuria*. E cioè il massimo del diritto può rivelarsi il massimo dell'ingiustizia. Non ricapitoleremo tutta la vicenda dell'Ilva di Taranto. Ciò che ci interessa è che sul piazzale di quella ditta ci sono prodotti per circa un miliardo di euro. E che i magistrati,

per la terza volta, si sono di fatto opposti alla loro vendita. Nonostante una leggina ad hoc (e nella specialità di questa norma sarebbe il germe infetto) fatta dal governo Monti alla vigilia di Natale, i giudici di Taranto non hanno tolto i sigilli. La storia è scritta. La più importante azienda siderurgica italiana è praticamente morta: 6 miliardi di fatturato realizzati in Italia che vanno in fumo, 50 mila dipendenti a spasso. È questione di giorni. In cassa la società dei Riva ha meno di 50 milioni: poche settimane di aria. Non c'è ancora (...)

segue a pagina 19

### INTERVISTA AL LEGALE DI EMILIO RIVA

## «Lo dicono periti e ambientalisti: a Taranto troppe verità nascoste»

di **Stefano Lorenzetto**

**L**asentenza contro l'Ilva di Taranto è già stata scritta nel 2007 in un libretto per i fanciulli, *Le sirene e il mostro d'acciaio*, dove si racconta che «c'era una volta una città magica e incantata, come se Gesù l'avesse baciata» e «le strade erano piene di bambini che giocavano a rincorrersi». «Un brutto giorno, però, arrivarono degli uomini, tutti d'acciaio» che «iniziarono a costruire delle strane case, tutte di ferro e acciaio. Era la fabbrica! Un'intera città di ferro!». A questo punto, per rendere più plasticamente l'idea, l'editrice Scorpione ha inserito una pagina a tre ante che si spalanca su un inferno di ciminiere; sembrano altrettanti camini di Auschwitz, vomitano lingue di fuoco e pennacchi (...)

segue a pagina 19

### Cucù

di **Marcello Veneziani**



## Il bisonte Storace di nuovo alla carica

**I**mpressiona ma diverte pensare che Storace sia l'anagramma di Socrate. Un breve giro di lettere e il filosofo della cicuta si tramuta nel politico dell'olio di ricino. Francesco Storace fece la gavetta nel vecchio Msi, attivista e autista, poi redattore del *Secolo d'Italia* con gli scarponi e assetto da battaglia. Ma, quando la fiamma si ridusse al lumicino, lui inventò Fini a mezzo stampa, perseguì i media per strappare a morsi e a trovate qualche spazio al suo leader; si fece largo a gomitate e battute, con

toni ruvidi ma spiritosi. Romanesco con l'aggravante ciociaro, ingiustamente noto come Epurator, Storace si rivelò una miscela curiosa di lieve e greve, frizzanti calembour e cariche da bisonte. Non pochi a sinistra confessavano simpatia per quel burlesco, così franco, così ciccio. Fu presidente della Vigilanza Rai assai interventista, poi fu eletto governatore del Lazio: chi fu deluso, con ragione, dal suo operato, lo paragoni ai predecessori e ai successori e lo rivaluterà. Poi diventò ministro della Salute,

cioè guappo del rione Sanità e fu segato, ma le accuse si sono rivelate infondate. Storace ebbe il coraggio, quando fu sciolta An, di salvare la destra e la fiamma dalla disonorevole scomparsa. Con Berlusconi fu leale ma autonomo, mai cortigiano. Oggi torna candidato alla Regione e sfida Zingaretti, figlio del Partito e fratello di Montalbano, l'attore. Storace, invece, i partiti e i film se li fa da sé, fra Bud Spencer e la Ciociara, magari in tandem con la Mussolini, che si è riconciliata con lui.

**Scopri Conto Italiano di Deposito**



www.mps.it

